L' ADAMO
DRAMATICA MVSICALE
CANTATA NELL' ORATORIO

DELLA

SANTISSIMA TRINITA'

NEL GIORNO SOLENNE DI ESSA;
Posta in Musica dal Sig.

D. CARLO DONATO COSSONI,

E DEDICATA
All' Illustriss. e Reuerendiss. Sig.

BERNARDO PINI

Canonico della Metropoli di S. Pietro,
e Primicerio della sudetta
Compagnia.

In BOLOGNA, per Giacomo Monti. 1663.
Con licenza de' Superiori.

ILLVSTRISSIMO,

E REVERENDISS. SIGNORE.

L'*ADAMO, ridotto in Dramatica Musicale da vn de Fratelli della nostra Compagnia, e posto in Musica dal Signor Don Carlo Donato Cossoni, ardisce d'vscire col beneficio delle Stampe alla luce del publico giudizio. L'ardimento non è senza periglio, mentre la colpa, ch'egli a commun danno commise, il rende a tutti sospetto. Hà bisogno di non mediocre patrocinio. Non sò ritrouarlo nè più proporzionato, nè più valeuole di quello di V. S. Illustrissima, a cui si deue questo vfficio non solo in riguardo della sua autorità; mà rispetto alla Carica di Primicerio ch'ella esercita nella nostra*

Compagnia della Santissima Trinità. Gradisca questo picciolo segno della mia seruitù, e nel gradirlo consideri non la condizione del dono, ma l'affetto del donatore, che riuerentemente si ratifica.

Di V. S. Illustrissima

Dall' Oratorio della Santissima Trinità di Bologna li 20. Maggio 1663.

Humiliss. e Deuotiss. Seru. Obligatiss.

Lorenzo Orlandi Priore.

PARTE PRIMA.

Testo. GIA' dal nulla creato il tutto hauea
In virtù del ſuo Verbo il Sommo Nume;
Dato il moto a le Sfere, a gli Altri il lume,
Parto immortal di ſua feconda Idea.
Quando al creato Adamo (à cui conceſſe
Del diuino ſplendor raggio immortale)
Là nel vago giardino a l' huom fatale
L'Eterna mente in queſte note eſpreſſe.

Iddio. Ciò, che ne l'ampia terra,
O' ne campi del Cielo in varie forme
Spira l'aura vitale,
A te, bell'opra mia,
Per mio ſommo voler ſoggetto hor ſia.
D'ogni pianta il frutto ameno
Godi pure in lieta menſa;
La mia man l'impero a pieno
Generoſa a te diſpenſa.
Sol di queſta, in triſta ſorte,
Non guſtar ſe brami vita.
Se ſarà la mano ardita
Nel morſo ſuo trangugierai la morte;

Adamo. Signor, che Onnipotente
Dieſti di fango vile a maſſa informe
Viuo ſpirito, e mente;

Non sia, che in trista sorte
Stenda la mano infida
Di quel Pomo a gustar frutto vietato;
Se fedele hor m'accingo
Col mio pronto obedirti
A render te contento, e me Beato.
Al tuo cenno onnipotente
Tributaria, e riuerente
Alma, e Spirto io sempre haurò.
D'altre voglie empio desio
Ribellante a te mio Dio
Mai nel sen non nutrirò.
A gustar letal veleno,
Di quel Legno il frutto ameno
Sempre in van m'allettarà.
Pria ch'io cada in simil sorte
Crudo stral d'horrida Morte
La mia vita abbatterà.
Del Celeste fauor reso sicuro,
Sempre in seruirti, Adam, pronto sarà.

Iddio. Bell'opra mia diletta,
Già, che saggia ti miro,
Prestar voglia conforme al cenno mio,
Ah non pensar che sia
A chi pronto l'adora ingrato vn Dio.

Sol

Sol per farti apien contento,
Se fedele a me sarai,
Con la Terra ogni Elemento,
E col Ciel gli Astri creai.
Pur che contro il mio volere
Tu non serbi anima ardita,
Ne la Terra, e sù le sfere
A godere
La mia Destra ogn'hor t'inuita,
Che per Alma sincera
Mai non langue nel Ciel l'eterna aita.

Adamo. Sempre ne l'obedirti
Nutrirò nel mio sen costante affetto,
S'il tuo raggio Diuin l'Alma m'accende.

Iddio. Se tù m'obedirai;

Adamo. Se tù m'aiuterai;

Iddio. Haurò sempre nel petto,

Adamo. Haurò sempre nel core,

Iddio. In gradirti) Alma costante

Adamo. In seruirti)

Testo. Poiche al creato Adamo
L'eterna Mente espose il Sommo Nume,
Lungi da lui partissi;
Mentr'egli in questi accenti
A quelle selue amene
S'accinse a palesare i suoi contenti.

Adamo. Trà ſelue beate
Felice ſi ſtà.
L'herbette odorate
Con placidi odori
Luſingano i cori.
Frà turba frondoſa
L'auretta vezzoſa
Scherzando ſen và.
Trà ſelue, &c.

L'Inuidia funeſta
Quì loco non hà.
Di ſerpi conteſta
La rabbia nocente
Non turba la mente.
La ſorte non cura;
Ch'ad Alma ch'è pura
Tormento non dà.
Trà ſelue, &c.

D'vn riuo d'argento
Beuanda ſi fà.
Del cibo è contento
Ch'in ſemplice menſa
Bel'horto diſpenſa.
Penſiero noioſo
Dal dolce ripoſo
Turbarlo non sà.
Trà ſelue, &c.

E'

E' tuo dono, ò mio gran Nume,
Ciò ch' io godo in lieta sorte.
Di tua grazia al viuo lume
L' alma mia
Sempre pia
Fedeltade haurà consorte.
Chi dopo eccelsi doni
Và lontan dal suo Dio, degno è di morte.

Choro pieno. Solo in Dio veri contenti
Troua il cor, che pace a cara.
Fedeltà dal Cielo impara
A calcar pene, e tormenti.
Chi del Ciel si gue l' orme
A suo soccorso occhio Diuin non dorme.

Fine della Prima Parte.

PARTE SECONDA.

Testo. MEntre in dolce riposo
Adam chiuse le luci al sonno hauea,
Da vna costa diuelta
Dal fianco addormentato
Chi 'l Mondo anzi creò,
Per consorte d'Adamo Eua formò.

Allhor, del cieco Abisso
Il regnator tremendo
Da le viscere sue d'Inuidia infetti,
Terribile, & horrendo,
Eruttò la sua rabbia in questi detti.

Lucifero. E fia ver, ch'vn vil fango, hoggi animato
D'aura vitale, a nostri pregi aspire?
Doue infausti cademmo, egli si mire
Splender di gloria, e d'alta luce ornato?
Occuperà sul Ciel stellata stanza,
Che fù nostro ricetto, e nostra soglia?
Se quest'onta à vendetta hor non n'inuoglia,
Qual mai di lode altro desìo n'auanza?
Nò, nò; s'assaglia: à nostri vsati inganni
Perda, d'alta innocenza il viuo lume:
E già rubello al pauentato Nume
Senta de l'error suo mortali i danni.
Gusti in Pomo fatal funesta morte:
Sia patibolo a lui vietato Legno.
Sortirà lieto fin l'assalto degno,
S'il prouerà primiera Eua consorte.
Finto zelo la fraude si cinga:
Dia l'inganno ruine funeste;
Perche ad Eua terror non appreste
Di Donzella bel volto si finga.
Mascherato trionfi l'inganno:

Se

Se la Donna pria vinta hauerete
Pure l'huom ne l'insidie vedrete
Sopportar d'aspra morte l'affanno.
Sù, s'apran gli abissi,
Il Cielo s'oscuri
Trà turbini impuri
Di torbid' Ecclissi,
Sù, s'apran, &c.
Perche cada a morte
D'Adamo la sorte
Gl'inganni stian fissi.
Sù s'apran, &c.

Choro di Diauoli. S'assaglia, s'atterri
De l'huomo creato
La sorte, lo stato.
Di Dite le porte
Per trarlo a la morte.
L'Inferno disserri.
S'assaglia, &c.
Diuenti in vn tratto
Giardino diletto
Di pianto ricetto.
La gioia, il contento
Mutato in tormento
Più lieto non erri.
S'assaglia, &c.

Lucifero. Sù, volate veloci
Di luce a regni adorni.
Chi brama honori, e pregi,
O vincente ne venga, ò quì non torni.

Testo. Eua vezzosa in tanto
Del Paradiso a le bell'ombre amene
Passeggiando sen gia,
E del suo cor la gioia
Tutta contento in questi detti apria.

Eua. Contenti, lontani
Non gite da me.
Quest'ombre serene
Di gioia ripiene
Lusingano il cor.
I riui correnti
Di lieti contenti
Son soglia d'Amor.
D'vn Cielo non graue
L'auretta soaue
Non spira terror.
Quì verna la gioia,
Che priua di noia
Non sente dolor.
D'ameno giardino
Gran Nume Diuino
L'impero ci diè.

Con-

Contenti lontani
Non gite da me.

Serpe. Che ſai trà queſte piante?

Eua. Contemplo in eſſe, e miro
L'alta bontà del mio gran Nume amante.

Serpe. D'vn giardin tanto ameno
Vi diè forſe l'impero?

Eua. Fuor, che di queſta pianta,
Di tutte poi ſenne ſignori a pieno.

Serpe. Perche vel prohibì?

Eua. Perche guſtando
Queſto frutto vietato,
Haurem nel guſto ſuo l'vltimo Fato.

Serpe. O maligno diuieto!
Di non guſtar quel Pomo ei vi preſcriſſe,
Perche con lieta ſorte
Qual hora il guſtarete,
E nel bene, e nel male
Iſtrutti à pieno, e come Dij ſarete.

Eua. Se l'arbor guſterò
La morte io prouerò.

Serpe. Se l'arbor guſterai
Terrena Dea ſarai.

Eua. Sciocco è ben)
Serpe. Saggio è ben) chi la ſua ſorte.

Eua. Per patir)
Serpe. Per regnar) condanna a morte.

Eua.

Eua. E dunque il gusterò?

Serpe. Se saggia sei.

Eua. E saranno rubelli
Al Dio, che m'hà creato i pensier miei?

Serpe. S'il ben, ch'hora t'attende
Sprezzi senza ragion sciocca ben sei.

Eua. Stendo dunque la man.

Serpe. Stendila pure.

Eua. Le luci m'alletta

A 2 Sì rara vaghezza.

Serpe. Contento t'aspetta.
Non sà, chi lo sprezza.

Eua. Le luci m'alletta)
Sì rara vaghezza.) A due.

Eua. Ecco il prendo, ecco il gusto.
E' pur dolce, e soaue,
Ch'il mio Adamo l'assaggi ancora è giusto.

Serpe. Si canti vittoria,
Già vinta è la guerra.
Si porti sotterra
Di palme la gloria.
Si canti vittoria.
Il gioco hà pur vinto
Chi prende la donna.
Oppresso, & estinto
Adamo cadrà.

Du-

Durar non potrà
Di Donna bramata,
Di bella adorata
Al colpo potente.
D'vn volto piangente
Le ſtille, l' humore
Sommergon nel core
Di Dio la memoria.
Si canti vittoria.

Eua. Spoſo, deh mira quanto
Queſto frutto vietato è vago, e bello.
Guſtalo; ecco, te'l porgo.

Adamo. E come oſaſti ardita
Stender la mano audace
Oue Dio ne preſcriſſe, e morte, e vita?
Lungi, lungi da me,
Lungi il Pomo fatale,
Serbar voglio al mio Dio ſincera fè.

Eua. Chi traſcura il ſuo ben, ſciocco ben'è.

Adamo. Vada Pomo fatale,
Vada lungi da me.

Eua. Dunque ſol io la rea
Di rotta fè ſarò?
Guſtalo Adamo mio.

Adamo. Guſtar nol vuò.
Dunque al mio Sommo Dio

Ru-

Rubello io diuerrò?
Non fia, Spoſa, nò, nò.
Serberò ſalda ogn' hor la data fè.
Sù, sù, Pomo fatale
Vada lungi da mè.

Eua. Dunque così diſprezzi
Chi di tua carne è carne?
Oſſa de l'oſſa tue? Così mi prezzi?
S'io peccai, perche ſola,
Hor mi laſci a la pena?
Perche ſol'io dal Cielo
Haurò di ſeruitù graue catena?
S' io peccai, perche ſola
Hor mi laſci a la pena?
Sù, meſte pupille
Stemprateui in pianto.
Di lacrime amare
Vn Mare formate.
Non ſiete più grate.
Vi ſprezza, vi ſdegna,
Mirarui non degna
Chi amante,
Coſtante
V'amaua pur tanto.
Sù meſte pupille
Stemprateui in pianto.

Adamo.

Adamo. Non più, non più, mia cara,
Mia diletta consorte,
Dammi il Pomo vietato.
Il gusto, e in fatal sorte
Per compiacerti sol, prouo la morte.
Mà lasso, ohime, che veggio?
Già l'occulte vergogne ecco rimiro
Scoperte a gli occhi nostri.
Miseri, ah, che di questo
Ne fù sola cagione
Quel, che commesso habbiamo, error funesto.

Eua. Ne ricoprano homai
Di questa pianta spatiose foglie;
Perche nude non veggia
Le parti più celate
L'eccelso Rè de la Celeste Reggia.

Choro pieno. Folle chi'l Cielo offende
Per vn vano diletto,
Che sotto finta, e placida dolcezza
L'alma di tosco infetta,
Chi vuol viuer beato,
Non mostri al suo Gran Nume animo ingrato.

Fine della Seconda Parte.

PARTE TERZA:

Testo. GIA' con funesta sorte
Spinse nel Pomo, Adam, l'empio desio,
Infedele al suo Dio,
In vn con Eua à tranguggiar la morte.
Quando l'Eterno Nume,
Che dopo il mezo giorno
Passeggiando sen gia
Del Paradiso à le fresch'aure intorno,
Poiche sprezzato il suo voler mirò,
Maestoso in sembiante,
Adam con questi detti à sè chiamò.

Iddio. Doue, Adam, doue sei?

Adamo. Trà queste amene piante,
Conoscendomi ignudo,
Fuggia dal tuo sembiante.

Iddio. Chi dunque in vn baleno,
Le celate vergogne a te scoprìo?
Ah ben conosco apieno
Quanto mal custodisti il cenno mio.
Stolto Adam così s'honora
Quel gran Dio, che ti creò?
Ciò ch'il Sol cò raggi indora
Già disposi al tuo desìo,
Pur seruire al cenno mio.

Cui

Cui deuoto il Mondo adora,
L'alma tua ſola niegò.
Stolto Adam, &c.
Che mi vale a me ſoggetti
Mirar gli Aſtri, e la natura,
Se vil fango, anima impura
Del ſuo Nume eterni i detti
Diſprezzar perfida osò.
Stolto Adam, &c.

Adamo. Signore, ah mio Signore,
Non fù la deſtra mia,
Ch'al tuo giuſto rigore
Volontaria m'eſpoſe.
Quella che tù mi dieſti
Del viuer mio conſorte,
Con luſinghe amoroſe,
Mi fè dolce il peccar, cara la morte.

Iddio. Eua, tù dunque oſaſti
Stender l'infida mano
Oue l'vltimo Fato
Già ti preſcriſſe il mio voler ſourano?
Dimmi pur, chi ti reſe
Con barbaro coſtume
Sconoſcente al tuo Nume?

Eua. Non io, Sgnore, errai;
Nè colpa hauer degg'io

S'in-

Adamo, & Eua insieme.

Contento è labile,
S'è in odio al Ciel.
L'alma mutabile,
Di graue pena
Sempre è ripiena
Se non l'infiamma
Celeſte zel.
Contento è labile
S'è in odio al Ciel.
Voi, luci languide,
Piouete lacrime,
Voi, labra feruide,
Meſte eruttate
Fiamme infocate
D'alti ſoſpir.
Crudo martir,
Fiero dolor
Al noſtro cor
Belue, recate.
Horrido, e ſcuro
D'alta innocenza
Già feſſi il vel.
Contento è labile
S'è in odio al Ciel.

Fiera

Fiera ſorte ecco n' inuita
(Giuſta pena al noſtro errore)
Sempre in lacrime, in dolore
A paſſar la ſtanca vita.
Già morta è la gioia,
Sepolto il contento;
Sol viua è la noia
D'vn'aſpro tormento.
Sepolto in horrore
Di pena più graue
E'l viuo ſplendore,
La luce ſoaue
Di grazia gradita.
Fiera ſorte, &c.

Choro pieno.

Ah, che d'vn ſolo il fallo acerbo, e rio,
Sdegnando lieta ſorte,
Fatto di duol conſorte
Prouocò contro noi l'ira d'vn Dio.
Vero ben non apprezza
Chi'l commando Diuin rompe, e diſprezza.

IL FINE.